

## IN QUESTO NUMERO

### In primo piano

- [Barbagallo: "Nel 2018, fisco, lavoro, giovani, previdenza al centro dell'azione sindacale della UIL"](#)

### Dalle agenzie

- [PROIETTI UIL: FISCO, "Ridurre Tasse a lavoratori e Pensionati" \(Italtpress\)](#) p.3

### Rassegna stampa

- ["Tasse evase, fake news, e privacy violata: l'anno zero della Silicon Valley" \(La Repubblica\)](#) p.4
- ["Paura della crisi e nuove tasse: pochi investono, boom di risparmi" \(Il Giornale\)](#) p.5
- ["Flat Tax: una novità da maneggiare con giudizio" \(IL Secolo XIX\)](#) p.6

### Sul Web

- ["Legge di Bilancio 2018: arriva la Web Tax" \(Agenzia stampa Italia\)](#) p.7
- ["Tagli a Irap, cuneo e oneri burocratici" \(Il Sole 24ore\)](#) p.7
- ["Le principali scadenze e novità del fisco nel 2018" \(TODAY\)](#) p.7

## IN PRIMO PIANO

**Barbagallo: "Nel 2018, fisco, lavoro, giovani, previdenza al centro dell'azione sindacale della UIL"**

Fisco, lavoro, giovani e previdenza sono i principali capitoli su cui si concentrerà l'azione sindacale della Uil nel 2018: su questi punti, chiederemo un confronto anche ai partiti che si accingono alla competizione elettorale. In particolare, il 2018 dovrà essere l'anno di una grande vertenza fiscale da condurre insieme a Cgil e Cisl: rivendicheremo un forte impegno per un fisco più leggero e per salari e pensioni più pesanti. Inoltre, bisognerà avviare con l'Esecutivo che verrà la terza fase del confronto sulla previdenza, a partire dai risultati delle due Commissioni istituite per la separazione della previdenza dall'assistenza e per l'individuazione degli altri lavori usuranti e gravosi. Infine, ma non ultimo, chiederemo provvedimenti strutturali a favore dei giovani, affinché trovino lavoro stabile e, soprattutto, non siano più costretti a lasciare il nostro Paese per vedere riconosciute le loro capacità. In questo quadro, sarà fondamentale anche un'azione tesa, finalmente, a ridurre il divario infrastrutturale tra il Nord e il Sud, una delle principali cause della cronica disoccupazione giovanile nel nostro Mezzogiorno. Ovviamente, restano da concludere, sin da subito, tutti i contratti scaduti, a partire da quelli del pubblico impiego, e dedicarsi poi alla definizione degli altri impegni si qui enunciati.

- [“Agevolazioni per figli, casa, cultura e formazione digitale. Le novità del Fisco nel 2018” \(Ondanews.it\)](#) p.8
  - [La Legge di Bilancio 2018 pubblicata in Gazzetta Ufficiale \(Fiscopiù\)](#) p.8
-

## Tasse



ROMA, 20 DIC - "Si devono ridurre le tasse ai lavoratori e pensionati che sono i maggiori contribuenti, per sostenere e rilanciare la domanda interna attraverso un concreto supporto alla nostra economia". Lo afferma in una nota Domenico Proietti, segretario confederale della Uil. "L'intervento degli 80 euro, agendo sulle detrazioni per lavoro dipendente, è stata una significativa innovazione nel nostro sistema fiscale esattamente come la UIL l'aveva proposta da tempo. Gli 80 euro dati a 11 milioni di lavoratori dipendenti insieme al rinnovo dei contratti e alla quattordicesima ai pensionati sono stati elementi chiave della ripresa in atto nel Paese e hanno aiutato a rilanciare i consumi - aggiunge -. Per la UIL bisogna estendere strutturalmente gli 80 euro ai redditi fino 45.000 euro. Questo è un modo per aiutare la crescita economica dell'Italia, favorendo una reale ripresa dei consumi e delle attività produttive e creando nuova e buona occupazione".

[VAI AL SOMMARIO](#)

multi  
media

**Tasse evase  
e fake news  
Il 2017 amaro  
dei giganti  
del web**

Jaime D'Alessandro  
a pagina 28

## Tasse evase, fake news e privacy violata: L'anno zero della Silicon Valley

**MENTRE I TTOLI HANNO CONTINUATO PER TUTTO IL 2017 LA LORO MARCIA TRIONFALE IN BORSA, È STATO TALE IL FLUSSO DI NOTIZIE CATTIVE O QUANTOMENO CONTROVERSE RIGUARDANTI I GIGANTI DELL'HI-TECH CHE SI È ROTTO IL RAPPORTO DI FIDUCIA E DI ENTUSIASMO CON IL GRANDE PUBBLICO**  
**Jaime D'Alessandro**

Il clima è cambiato per i colossi della Silicon Valley. Si è rotto qualcosa nel 2017 e la loro immagine ha cominciato a mostrare crepe evidenti sempre più profonde. Guardando all'anno appena concluso, vengono in mente le parole di Margrethe Vestager, la commissaria per la concorrenza in Europa nella Commissione Juncker. Davanti alla platea del Web Summit di Lisbona ai primi di novembre, diecimila persone raccolte all'Alice Arena, è stata cristallina: "I nostri valori sono semplici. Se hai successo sul mercato dovrebbe essere perché hai il miglior servizio o prodotto e non perché prendi delle scorciatoie, eludi le tasse e non informi le autorità su come stanno davvero le cose. È il caso di Apple e Amazon che non pagano le tasse, di Google che abusa della sua posizione dominante, di Facebook che si rifiuta di fornire dati alla Commissione quando gli vengono chiesti. Ma più di tutto, quel che mi preoccupa è cosa sta accadendo alla nostra società e alla nostra democrazia. Credo che queste piattaforme stiano sottostimando il potere che hanno.

Non si tratta quindi di fermare l'innovazione, ma di permettere che l'innovazione esista davvero grazie a una vera competizione in un mercato equo e

con regole uguali per tutti". Gli applausi scroscianti che la Vestager ha raccolto, da un pubblico composto di startupper e da addetti ai lavori, sono stati uno dei capitoli conclusivi dell'anno difficile per i giganti del Web. Mentre raccoglievano un successo dopo l'altro in borsa inanellando trimestrali record, basti pensare che le azioni di Amazon sono passate da circa 700 dollari a oltre 1100, facendo diventare Jeff Bezos l'uomo più ricco del mondo, e quelle di Apple da 115 a 175, hanno dovuto fronteggiare sul piano istituzionale e pubblico il peggior periodo della loro storia.

Il primo segnale della crisi e anche dell'inadeguatezza sorprendete di questi giganti, sono state le elezioni presidenziali americane vinte da Donald Trump. Stando al suo angelo custode sui social Brad Parscale, quelle sono state le prime vere elezioni vinte grazie alle piattaforme digitali della Silicon Valley a forza di messaggi (e fake news) personalizzati verso gruppi di elettori profilati dagli inglesi di Cambridge Analytica e con l'aiuto dei 300 milioni di dollari in investimenti pubblicitari. "Il ruolo giocato dai big della rete come veicolo della propaganda politica di Trump fatta di messaggi spesso fasulli è ancora tutto da chiarire", aveva commentato amaro Alec Ross, consigliere per il digitale di Hillary Clinton quando era Segretario di Stato durante la presidenza Obama. Lo avevamo sentito al telefono subito dopo la conferenza stampa di Mark Zuckerberg, quella di novembre del 2016. Il gran capo di Facebook aveva definito "una follia" l'ipotesi che le notizie bufale sparse attraverso il suo social network salvo poi rimangiarsi quelle parole dieci

mesi dopo ammettendo di aver sottovalutato il fenomeno.

"Chiese digitali" le definisce Bruce Sterling, o anche "un'era di neo feudalesimo digitale". Sterling è un visionario lucido, estremo nei giudizi e affilato come un rasoio. Che questi colossi avessero ormai nelle mani un potere economico e una concentrazione delle informazioni mai accaduta nella storia lo aveva capito e scritto anni fa. Illuminante per certi versi il suo The Epic Struggle of the Internet of Things del 2014. Il quell'ambiente che Tom Wolf definirebbe di "radical chic digital", si sottolineava il cambio di direzione del vento dal 2010. Il saggio Tu non sei un gadget di Jaron Lanier, "padre" della realtà virtuale, è di quell'anno. Un atto di accusa nei confronti del nuovo dominio delle grandi compagnie del digitale che trasformano le persone in consumatori sotto dittatura.

Dello stesso anno è Quello che la tecnologia vuole di Kevin Kelly, cofondatore di Wired. Nel 2011 Eli Pariser dà alle stampe The Filter Bubble dove tratta le prassi di Google e degli altri nell'applicazione dei filtri alle nostre ricerche per ritagliare su misura le risposte. Parliamo di centinaia di filtri che sui social e online hanno finito per cambiare quello che un tempo era il mondo libero della Rete tramu-



data  
stampa  
dal 1980 monitoraggio media

IL DENARO CHE NON CIRCOLA

**Paura della crisi e di nuove tasse: pochi investono, boom di risparmi**

*I soldi fermi nei conti bancari a quota mille miliardi, 19 in più*

**Roma** La crisi continua a spaventare gli italiani. Ed è per questo che il denaro non circola. Le aziende, tra l'altro, investono poco. E le famiglie, dal canto loro, ci vanno caute sulla spesa. A misurare questo stato di cose è la crescita delle riserve bancarie. Aumentate, nel corso dell'anno appena concluso, di 38 miliardi di euro. I conti correnti, quindi, stanno in buona salute: al loro interno giacciono quasi mille miliardi di euro. Entrando nello specifico - grazie a uno studio pubblicato da Unimpresa - si scopre che dal 2016 al 2017 il totale dei depositi di cittadini, aziende, assicurazioni e onlus è aumentato di circa il 3%, passando da 1.261 miliardi a 1.299 miliardi. Le famiglie, insomma, non spendono e hanno lasciato in banca 19,1 miliardi in un anno (+2,08%).

Dal canto loro le aziende non investono e i loro fondi sono cresciuti di circa 13 miliardi (+6%), le imprese familiari hanno visto crescere i loro fondi di oltre 2 miliardi (+4%). Le riserve delle assicurazioni sono aumentate di oltre un miliardo (+7%). In aumento i fondi delle onlus di quasi un miliardo (+3%). Nel censire i depositi bancari, Unimpresa registra anche l'impennata dei conti correnti, cresciuti di oltre 62 miliardi negli ultimi dodici mesi, passando da 936 miliardi a 999 miliardi. «A frenare consumi, investimenti e credito sono rispettivamente la paura di nuove tasse, l'assenza di certezze sul futuro» spiega Maria Concetta Cammarata, vicepresidente di Unimpresa. Dati questi in linea con quanto rilevato dall'Istat sulla decisa contrazione del commercio al dettaglio nel corso

dell'ultimo anno. Secondo lo studio di Unimpresa, che incrocia i dati della Banca d'Italia relativi alla raccolta delle banche, il totale dei conti delle imprese familiari è passato da 54,1 miliardi a 56,6 miliardi in salita di 2,4 miliardi (+4,57%); i depositi delle organizzazioni non lucrative (onlus) sono aumentati da 25,5 miliardi a 26,1 miliardi in crescita di 665 milioni (+2,61%); i fondi delle aziende sono saliti da 236,8 miliardi a 250,6 miliardi in aumento di 13,8 miliardi (+5,85%); i conti di assicurazioni e fondi pensione sono passati da 20 miliardi a 21,4 miliardi in aumento di 1,3 miliardi (6,84%). Quanto all'analisi per strumento, i conti correnti registrano una variazione positiva di 62,5 miliardi (+6,67%), cresciuti da 936,9 miliardi a 999,4 miliardi. Variazione negativa per i pronti contro termine di 49,9 miliardi (-31,44%) da 158,7 miliardi a 108,8 miliardi; in calo i depositi rimborsabili con preavviso di 4,06 miliardi (-1,35%) da 299,9 miliardi a 295,9 miliardi. Per quanto riguarda i depositi con durata prestabilita si osservano due situazioni di variazione negativa: quelli con scadenza fino a 2 anni sono calati di 16,3 miliardi (-17,67%) da 92,7 miliardi a 76,3 miliardi; quelli con scadenza oltre i due anni sono scesi di 873 milioni (-0,65%) da 134,5 miliardi a 133,7 miliardi.

«I dati mostrano che le disponibilità finanziarie delle aziende e delle famiglie italiane sono congelate - conclude Maria Concetta Cammarata - . Se i cittadini accumulano per timore di nuove tasse, le imprese non investono perché non hanno fiducia nel futuro».

RR



data stampa  
dal 1980 monitoraggio media

[VAI AL SOMMARIO](#)

■ L'ANALISI

# FLAT TAX, UNA NOVITÀ DA MANEGGIARE CON GIUDIZIO

CARLO COTTARELLI

**ANNUNCI**  
**Tutti vogliono tagliare le tasse fino a quando arriva il momento di farlo realmente**

Quasi tutti i principali partiti politici dicono di voler tagliare le tasse, ma il centro destra vuole farlo attraverso l'introduzione di una flat tax, un cambiamento radicale anche se introdotto gradualmente. E' una buona idea? Che cos'è la flat tax? Ce ne sono tante varianti, ma l'idea principale è quella di avere un'unica aliquota per l'Irpef (invece di aliquote diverse per diversi scaglioni di reddito), per le altre tasse sul reddito (come la tassa sul reddito delle società, l'Ires) e, in alcune varianti, per l'Iva. Nella versione proposta dalla Lega questa aliquota sarebbe del 15 per cento. In quella dell'Istituto Bruno Leoni, che sembra piacere a Stefano Parisi, del 25 per cento. Forza Italia non ha ancora definito una sua proposta. Una flat tax ha tre principali obiettivi. Primo, ridurre la pressione fiscale: non è questa necessariamente una conseguenza della flat tax (dipende dall'aliquota), ma le aliquote proposte comporterebbero una riduzione del carico fiscale. Secondo, semplificare la tassazione. Terzo, cambiare la progressività del sistema di tassazione. Riguardo al primo obiettivo (ridurre la pressione fiscale), la questione è trovare le coperture. E' troppo rischioso a priori pen-

sare che il problema possa risolversi da solo, che minori tasse portino a minore evasione e a maggiore crescita e quindi a più entrate (ipotesi che sta alla base della proposta della Lega). I tagli di tasse per avere un effetto sulla crescita devono essere percepiti come credibili e permanenti: per questo occorre trovare delle serie coperture. Vorrei anche sottolineare un secondo punto: occorre valutare la validità delle coperture in un quadro complessivo di finanza pubblica. Se la flat tax costa, come nella proposta del Bruno Leoni, 30 miliardi (40 miliardi nella versione della Lega) e se anche si individuano misure pari a tale importo, vuol dire che queste misure non possono essere usate per altri scopi, compreso ridurre il deficit e il debito pubblico. Da qui la necessità per i partiti politici di inserire questa e altre proposte in un quadro complessivo di finanza pubblica che chiarisca quali obiettivi si porrà il nuovo governo in termini di deficit, debito e totale delle entrate e delle spese. Il secondo obiettivo (semplificare la tassazione) è un'esigenza prioritaria per l'Italia. Ciò detto, la complicazione dei moderni sistemi di tassazione, compreso il nostro, non deriva tanto dall'esistenza di diverse aliquote e scaglioni di tassazione, ma dalla sovrabbondanza di piccoli tributi e, soprattutto, dal fatto che la base imponibile delle principali tasse è estremamente complessa per via delle molteplici agevolazioni fiscali introdotte nel corso del tempo

a favore di questo o quel settore o di questa o quella attività. Sono le famose «tax expenditures» o spese fiscali. Sono in tanti a volerle ridurre; tutti, direi, fino a quando arriva il momento di specificare quali agevolazioni tagliare. L'introduzione di una flat tax potrebbe essere il catalizzatore per superare le difficoltà finora incontrate e semplificare il sistema fiscale. Ma, in via di principio, queste agevolazioni potrebbero essere eliminate anche senza introdurre un'unica aliquota di tassazione. Resta il terzo obiettivo che è forse quello che più caratterizza la flat tax: ridurre la progressività della tassazione. Ho detto ridurre, non eliminare perché anche unificando l'aliquota sull'Irpef, per esempio al 25 per cento, il rapporto tra Irpef pagata e reddito sarebbe diverso da persona a persona (o da famiglia a famiglia) perché una parte del reddito (per esempio i primi 10.000 euro) sarebbe esente da tassazione. Al crescere del reddito aumenterebbe quindi la parte che è tassata al 25 per cento e il livello medio di tassazione salirebbe con il livello del reddito fino a un massimo del 25 per cento. Quindi l'Irpef resterebbe progressiva. Ma sarebbe meno progressiva di quello che è attualmente. E' una buona idea ridurre la progressività del nostro sistema di tassazione? La questione è più politica che economica: non ci sono studi evidenti che concludono che tassazioni marginali elevate, nel limite del ragionevole, ri-



[VAI AL SOMMARIO](#)



[Legge di Bilancio 2018: Arriva la Web Tax](#)



[Tagli a Irap, cuneo e oneri burocratici](#)

**TODAY**

[“Le principali scadenze e novità del fisco nel 2018”](#)

[VAI AL SOMMARIO](#)



[Agevolazioni per figli, casa, cultura e formazione digitale. Le novità del Fisco nel 2018](#)



Esplora il tuo mondo in tutte le direzioni.

[La Legge di Bilancio 2018 pubblicata in Gazzetta Ufficiale](#)

[VAI AL SOMMARIO](#)





